

Barbara Bevilacqua

Le Recensioni e i Necrologi sulla Rivista Storica Italiana durante la direzione di Franco Venturi (1959–1994)

Introduzione

La *Rivista Storica Italiana*, fondata nel 1884 da Costanzo Rinaudo con la collaborazione di Pasquale Villari e Ariodante Fabretti¹, si affermò sin dalle origini come uno dei principali laboratori della storiografia nazionale, distinguendosi per la solidità documentaria e per la costante attenzione alla comparazione tra scuole e tradizioni metodologiche differenti². Nei primi decenni, divenne un luogo privilegiato di dialogo tra storici italiani ed europei, proponendo un modello di erudizione modernamente intesa: non semplice raccolta e discussione delle fonti, ma verifica continua delle categorie interpretative e della loro efficacia nel leggere il passato³. In questo quadro, la struttura editoriale della *Rivista* si definì progressivamente anche attraverso due generi che ne avrebbero caratterizzato in modo duraturo l'identità: le recensioni e i necrologi.

Le recensioni assunsero ben presto un ruolo cruciale: lungi dall'essere semplici segnalazioni bibliografiche, divennero vere e proprie sedi di confronto critico, nelle quali si delineavano gli orientamenti disciplinari e si valutava la solidità metodologica dei lavori pubblicati⁴. Spesso concepite come veri e propri saggi brevi, esse permisero alla *Rivista* di misurare l'evoluzione della ricerca, definire o mettere in discussione i canoni emergenti e recepire le correnti storiografiche europee, svolgendo una costante funzione di mediazione culturale⁵.

Accanto alle recensioni, i necrologi costituirono un ulteriore tratto distintivo della rivista: pur partendo da una finalità commemorativa, essi assunsero rapidamente una forma più articolata, diventando strumenti attraverso cui la comunità scientifica rifletteva sulla propria identità, sulle genealogie intellettuali e sull'eredità dei protagonisti della disciplina⁶. Essi ricostruivano non solo i percorsi di ricerca, ma anche l'ambiente culturale in cui essi si erano formati, offrendo una prospettiva retrospettiva utile a comprendere le trasformazioni delle sensibilità metodologiche e delle scuole storiche italiane⁷. Così, la *Rivista* manteneva viva la memoria della tradizione storiografica e, al tempo stesso, ne rinnovava criticamente la coscienza.

In questo quadro, la direzione di Federico Chabod – qui solo richiamata in vista del successivo approfondimento sulla figura di Franco Venturi – rappresentò un momento di raccordo significativo tra la tradizione erudita ottocentesca e le aperture del secondo dopoguerra⁸.

¹ C. Rinaudo, *La fondazione della "Rivista Storica Italiana"*, Torino, Loescher, 1884.

² G. Malfitano, G., *Storiografia e metodo nell'Italia postunitaria*, Bologna, il Mulino, 1998.

³ F. Dalla Peruta, *Erudizione e critica storica tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

⁴ M. Isnenghi, *La storiografia italiana contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

⁵ A. Mazzacane, "La mediazione culturale della *Rivista Storica Italiana*", in *Rivista Storica Italiana*, CXII (2000), pp. 5–38.

⁶ C. Ginzburg, "Necrologi come genere storiografico", in *Quaderni Storici*, n. 81 (1992), pp. 3–22.

⁷ M. Meriggi, *Le scuole storiche in Italia tra XIX e XX secolo*, Firenze, Olschki, 2011.

⁸ F. Chabod, *Scritti sul metodo storico*, a cura di G. Galasso, Torino, Einaudi, 1976.

Il passaggio di consegne verso Venturi si inserirà proprio in questa continuità dinamica, segnata dal ruolo crescente dei generi critici della rivista, e aprirà a una stagione nuova di dialogo internazionale e di affinamento metodologico.

In questo quadro di continuità critica e di progressivo affinamento degli strumenti storiografici, il passaggio dalla stagione formativa della *Rivista* alla sua fase di piena maturità trova un momento decisivo nel cambio di direzione che segna la fine degli anni Cinquanta, quando il testimone viene affidato a Franco Venturi: una delle fasi più lunghe, stratificate e culturalmente feconde della storia della rivista.

Proseguendo l'eredità di Federico Chabod, Venturi mantenne il rigore scientifico attribuito alla RSI ma inaugurò un ampio processo di rinnovamento metodologico e tematico, che trasformò progressivamente la fisionomia della rivista e il suo ruolo nella storiografia nazionale ed europea: un dialogo con la tradizione per superarla dall'interno, introducendo nuovi oggetti, linguaggi e influenze disciplinari, senza smarrire la vocazione della storia come mestiere critico⁹.

La presente relazione analizza il periodo 1959–1994, basandosi sul quadro storiografico generale e sui dati provenienti dalle recensioni pubblicate nella Rivista, fonte privilegiata per ricostruire il funzionamento interno del laboratorio venturiano. Da questa prospettiva emergono continuità, innovazioni, tendenze tematiche e strategie culturali che definiscono la specificità della “modalità Venturi”.

Va sottolineato poi, che la collaborazione con Federico Chabod ebbe un ruolo cruciale nella storia della *Rivista Storica Italiana*, segnando un passaggio di testimone che non fu soltanto formale ma intellettuale e metodologico. Chabod, che diresse la rivista dal 1948 al 1960, aveva instaurato un'impostazione aperta e internazionale della RSI, orientata a superare una visione storiografica nazionale e a valorizzare il dialogo tra le tradizioni europee di ricerca, quella che Cinzia Cremonini definisce “palestra aperta”, uno spazio inclusivo in cui studiosi di formazioni metodologiche e generazioni diverse potevano esercitare, affinare e confrontare i propri strumenti critici, un ambiente formativo condiviso, capace di accogliere contributi originali e di far dialogare specialismi e tradizioni storiografiche differenti¹⁰.

Il passaggio a Franco Venturi nel 1959 non spezzò questa continuità, ma rappresentò un'evoluzione coerente del progetto. Venturi, già parte di quella rete intellettuale, raccolse l'eredità di Chabod e ne ampliò le prospettive, introducendo un'attenzione più marcata alla storia delle idee, al metodo comparativo e al dialogo tra scuole storiografiche diverse. L'identità scientifica della sua direzione si basa sul fatto che la storia va intesa come indagine critica, non narrazione teleologica e che dunque deve accogliere il dubbio, la complessità e rifiutare certezze a priori. Dagli anni Settanta, la rivista incorporò la storia sociale e culturale moderna, ampliando categorie interpretative, oggetti storici e attenzione ai linguaggi e mentalità, mantenendo rigoroso il rigore filologico¹¹.

⁹ Cit. *Rivista Mo.do.* in *Rileggere Chabod, direttore della «Rivista storica italiana» (1948-1960). Temi, concetti, reti culturali.* Giornate di studio: Brescia, 6-7 maggio 2025. Alessandra Pascotto, Valeria Russo, p. 379.

¹⁰ C. Cremonini, *Gli orientamenti di storia moderna e contemporanea nella Rivista Storica Italiana di Chabod*, relazione in *Rileggere Chabod, direttore della «Rivista storica italiana» (1948-1960). Temi, concetti, reti culturali.* Giornate di studio: Brescia, 6-7 maggio 2025. A. Pascotto e V. Russo, pp. 381.

¹¹ D. Roche, *France and Italy in the Age of Enlightenment*, Paris, 1989.

La rete dei recensori crebbe in pluralità, con rappresentanze delle scuole torinese, romana, pisana, napoletana, studiosi stranieri e giovani emergenti. Venturi mantenne equilibrio e apertura, evitando settorializzazioni rigide, trasformando la RSI in un crocevia di tradizioni e prospettive, valorizzando dunque la pluralità culturale senza perdere l'identità nazionale¹².

Il suo impegno per una storia critica, problematizzante e multilivello, consolidò la vocazione europea e plurale della rivista, legata alla sua identità di storico dell'Illuminismo e al suo metodo comparativo, confermandone quindi la struttura originaria ma ampliandone il respiro in chiave transnazionale¹³: punto di incontro tra tradizioni, linguaggi e scuole diverse, con continue aperture a centri storiografici parigini, inglesi e russi, in chiave internazionale¹⁴.

La funzione delle recensioni e dei necrologi come laboratorio disciplinare

La centralità progressivamente attribuita alle recensioni, che tra il 1959 e il 1994 crebbero in quantità, varietà e profondità critica, ne determinò la trasformazione nel principale laboratorio intellettuale.

Per Venturi, il rinnovamento della *Rivista Storica Italiana* non passava attraverso dichiarazioni programmatiche, ma attraverso la qualità e la funzione delle recensioni stesse, concepite come strumenti per costruire la comunità scientifica, formare giovani storici e consolidare tradizioni di ricerca. Egli respingeva sistematicamente le recensioni meramente descrittive, sollecitando invece testi capaci di mettere l'opera in dialogo con la tradizione disciplinare, di valutarne criticamente l'impianto e di situarla in un contesto internazionale in rapida trasformazione. Questo metodo, esigente e a tratti severo, contribuì a creare una generazione di recensori che divennero poi figure di riferimento nella storiografia italiana ed europea, dimostrando come la rivista funzionasse anche come scuola, palestra interpretativa e luogo di riconoscimento.

Parallelamente, la direzione attribuì piena dignità critica anche ai necrologi, già presenti nella fase precedente come uno degli strumenti identitari della rivista. Nella sua direzione essi assunsero una funzione più meditata e complessa: non solo ricostruivano il profilo scientifico degli studiosi scomparsi, ma contribuivano a definire la genealogia intellettuale della disciplina, restituendo la densità umana delle biografie e il loro ruolo nei processi di costruzione del sapere storico. Venturi li considerava un momento essenziale di autoriflessione comunitaria: attraverso essi la rivista celebrava l'eredità dei maestri, riconosceva le linee di continuità e di rottura e collocava ogni figura all'interno di una storia condivisa della ricerca. Anche in questo genere, apparentemente minore, emerge la dimensione profondamente umanistica della sua direzione, nella quale la "storia delle idee" si intrecciava alla "storia delle vite" e dove la memoria disciplinare diventava strumento critico per il presente. Accanto ai necrologi in senso stretto, la *Rivista Storica Italiana* sviluppò tuttavia anche altre e diverse forme di commemorazione, che non sempre trovarono collocazione nella sezione esplicitamente dedicata, ma si espressero attraverso modalità più diffuse e meno codificate. Ricordi, riflessioni critiche e interventi inseriti in altri contesti redazionali ampliarono così il ventaglio delle

¹² A. Viarengo, *Venturi e la "Rivista storica italiana"*, Accademia delle Scienze di Torino, online.

¹³ A. Venturi, *Profilo di Franco Venturi*, Torino, 1996, pp. 23-30, G. Ricuperati, *Tradizione e innovazione nella storiografia italiana*, Milano, 2002.

¹⁴ M. Isnenghi, *Gli storici italiani nel Novecento*, Bologna, 1996, pp. 120-125.

pratiche memoriali, confermando la centralità del ricordo come componente strutturale della vita della rivista¹⁵.

Nel corso degli anni, la vitalità delle recensioni e dei necrologi accompagnò l'espansione delle aree tematiche della rivista. Accanto ai campi tradizionali, Venturi incoraggiò l'apertura verso la storia culturale europea, la storia sociale – in dialogo con il metodo delle *Annales* (*inserendo gli indici a fine fascicolo*) – la storia della filosofia e soprattutto la storia delle idee, ambito in cui la sua impronta è più riconoscibile e duratura. L'innovazione non implicò l'abbandono delle radici erudite della rivista, ma il loro inserimento in un quadro più ampio e complesso, capace di coniugare rigore documentario, attenzione metodologica e una prospettiva transnazionale sempre più marcata. Così, sotto la sua guida, la *Rivista Storica Italiana* divenne un osservatorio privilegiato delle trasformazioni della storiografia del secondo Novecento, fedele alla vocazione della storia come mestiere critico¹⁶.

La metodologia applicata

Il lavoro di ricerca e analisi qui presentato si inserisce all'interno del progetto PRIN *One Hundred Years of European Historiography. Study and Valorization of the "Rivista Storica Italiana's Archive"* e si concentra sul periodo della direzione di Franco Venturi compreso tra il 1959 e il 1994. L'obiettivo è stato quello di indagare il ruolo e l'influenza esercitati da Venturi nel corso di una delle stagioni più lunghe e articolate della storia della rivista, attraverso l'analisi sistematica dei fascicoli pubblicati durante il suo mandato. In particolare, la ricerca si è focalizzata sulla struttura editoriale della RSI e sulle scelte metodologiche che emergono dalle sezioni delle recensioni e dei necrologi. L'esame di questo materiale costituisce la base empirica dell'analisi metodologica che segue e consente di valutare, in una prospettiva comparativa, le linee di continuità e di rinnovamento rispetto alla precedente direzione chabodiana.

1. Aree tematiche

L'esame della sezione *Recensioni* per il periodo della direzione di Franco Venturi si è svolto attraverso un'articolata analisi sistematica nei fascicoli tra il 1959 e il 1994. La prima fase del lavoro ha riguardato l'esame puntuale di tutte le 980 recensioni individuate per il periodo considerato, registrando per ciascuna di esse il titolo dell'opera recensita, il nome del recensore, l'anno e il fascicolo di pubblicazione, nonché l'area tematica di riferimento, individuata nelle principali scansioni cronologiche della disciplina storica – storia antica, medievale, moderna e contemporanea – affiancate dalla categoria della storia culturale. A partire da questa ricognizione preliminare, sono state sviluppate due ulteriori analisi complementari: una classificazione delle recensioni per area tematica e una per recensore. Tali livelli di analisi si sono rivelati essenziali, da un lato, per comprendere l'indirizzo storiografico complessivo impresso da Venturi alla rivista, dall'altro per ricostruire la rete dei collaboratori e dei recensori che animarono la RSI durante la sua lunga direzione. Grazie alla schedatura integrale delle recensioni, è stato possibile osservare non solo il peso relativo delle singole aree tematiche, ma anche la presenza di opere e contributi che attraversano più periodizzazioni storiche, riflettendo un approccio non rigido alla scansione cronologica e una

¹⁵ Vedi: "Storici e Storia", "Omaggio a..." in *Rivista Storica Italiana*.

¹⁶ P. Prodi, *Il mestiere dello storico*, Bologna, 1983.

concezione problematica e trasversale della ricerca storica, pienamente coerente con l'impostazione critica della direzione venturiana. La distribuzione percentuale delle recensioni per area tematica, sintetizzata nel grafico che segue, offre una prima visualizzazione complessiva di tali orientamenti.

Profilo tematico delle recensioni nella direzione di Franco Venturi

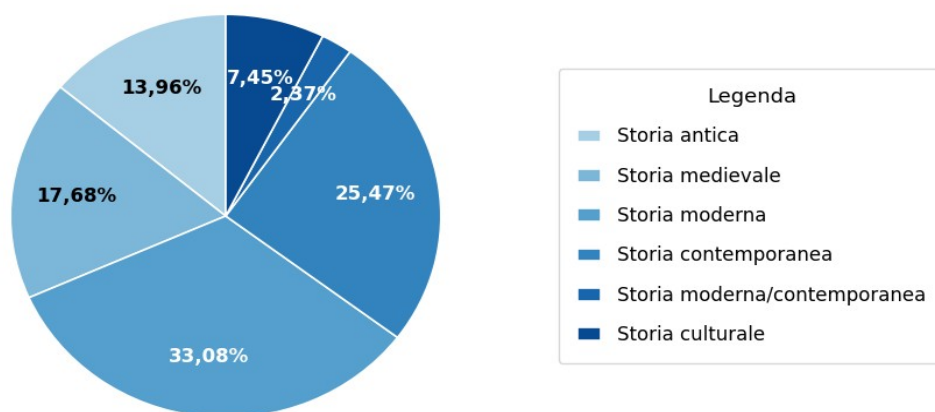


Figura 1. Distribuzione percentuale aree tematiche (1959–1994)

La distribuzione delle recensioni tra i vari ambiti disciplinari evidenzia, pur con mutamenti significativi, la persistenza dell'impronta metodologica definita da Chabod. L'alta incidenza della storia moderna (33,08%) e della storia contemporanea (25,47%) prosegue infatti una direzione già da lui tracciata: la centralità della modernità come chiave interpretativa per comprendere le strutture politiche e culturali dell'età presente. All'interno di questa cornice, la presenza stabile della storia medievale (17,68%) e della storia antica (13,96%) indica la continuità di una prospettiva di lunga durata, nella quale l'indagine delle radici istituzionali e intellettuali dell'Europa rimane parte integrante del progetto scientifico della rivista.

Con la direzione di Venturi, tale impianto non viene abbandonato, ma rielaborato attraverso un ampliamento delle aree di interesse: l'emergere di settori ibridi come la storia moderna/contemporanea (2,37%) e l'aumento dell'attenzione verso la storia culturale (7,45%) testimoniano l'apertura verso nuovi linguaggi interpretativi e verso un'analisi più attenta alle pratiche simboliche e ai processi di costruzione della vita intellettuale. La trasformazione non rappresenta una rottura con la tradizione chabodiana, ma ne rivela la componente più dinamica: un modello storiografico capace di interrogare criticamente le strutture della modernità senza rinunciare alla complessità dei mondi culturali che la rendono configurabile nel tempo.

2. I Recensori

La seconda classificazione effettuata riguarda gli autori delle recensioni pubblicate nell'arco temporale compreso tra il 1959 e il 1994: dalla sezione *Recensioni* della *Rivista Storica Italiana* si evince il coinvolgimento di un numero particolarmente ampio di collaboratori, riflettendo sia l'estensione cronologica della direzione venturiana sia il progetto di fare della rivista un luogo di confronto aperto tra scuole, generazioni e tradizioni storiografiche differenti. Complessivamente, le 980 recensioni censite risultano attribuibili a un numero molto elevato di recensori, in larga parte italiani, ma con una presenza non marginale di studiosi stranieri, indicativa della progressiva internazionalizzazione della RSI nel secondo Novecento.

Analogamente a quanto osservato per la fase chabodiana, non tutti i recensori mantennero una collaborazione continuativa con la rivista. Una parte consistente dei collaboratori intervenne con una sola recensione o con un numero molto limitato di contributi, mentre un gruppo più ristretto assunse un ruolo stabile e ricorrente all'interno della sezione. L'analisi quantitativa mostra infatti che la maggioranza dei recensori si colloca nelle fasce basse di produttività, mentre solo pochi superano un numero elevato di recensioni, configurandosi come punti di riferimento costanti della sezione.

Distribuzione percentuale delle recensioni per recensore

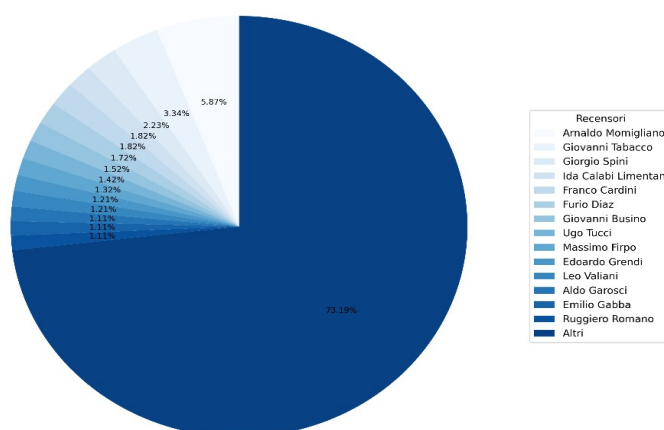


Fig. 1 - Percentuale delle recensioni per recensore

Tra i collaboratori più assidui emerge in modo nettamente predominante Arnaldo Momigliano, autore di 58 recensioni, pari al 5,87% del totale, seguito da Giovanni Tabacco con 33 recensioni (3,34%). Un secondo gruppo di recensori di particolare rilievo comprende Giorgio Spini (22 recensioni; 2,23%), Ida Calabi Limentani (18 recensioni; 1,82%), Franco Cardini (18 recensioni; 1,82%) e Furio Diaz (17 recensioni; 1,72%). A essi si affiancano studiosi come Giovanni Busino (15 recensioni; 1,52%), Ugo Tucci (14 recensioni; 1,42%), Massimo Firpo (13 recensioni; 1,32%), Edoardo Grendi e Leo Valiani (entrambi con 12 recensioni; 1,21%), nonché Aldo Garosci, Emilio Gabba e Ruggiero Romano (11 recensioni ciascuno; 1,11%).

La frequenza delle loro recensioni non va letta esclusivamente in termini quantitativi, ma come indicatore di una funzione storiografica più profonda: si tratta infatti di studiosi che operarono come mediatori critici, chiamati con continuità a valutare la produzione storiografica nazionale e internazionale, contribuendo in modo significativo alla definizione degli orientamenti metodologici e dei criteri di legittimazione scientifica promossi dalla direzione venturiana.

Come già rilevato per il periodo precedente, anche sotto Venturi è possibile osservare una distribuzione differenziata dei recensori in relazione alle principali aree tematiche. Per questa ragione, l'analisi è stata ulteriormente articolata distinguendo tra storia antica, medievale, moderna, contemporanea e area moderna-contemporanea, quest'ultima particolarmente significativa per comprendere l'attenzione di Venturi ai processi di lunga durata e ai nodi di transizione tra età moderna e mondo contemporaneo. Considerato l'elevato numero di collaboratori, nei grafici che seguono sono stati riportati esclusivamente i recensori più prolifici per ciascuna area, mentre coloro che hanno contribuito con una sola recensione sono stati riuniti nella categoria *Altri*, al fine di garantire chiarezza e leggibilità alla rappresentazione grafica.

Nel loro insieme, questi dati confermano che la direzione venturiana trasformò la sezione *Recensioni* in un autentico laboratorio collettivo, nel quale la pluralità delle voci non si tradusse in dispersione, ma in una struttura reticolare guidata da alcune figure chiave, capaci di assicurare continuità scientifica, rigore critico e apertura metodologica.

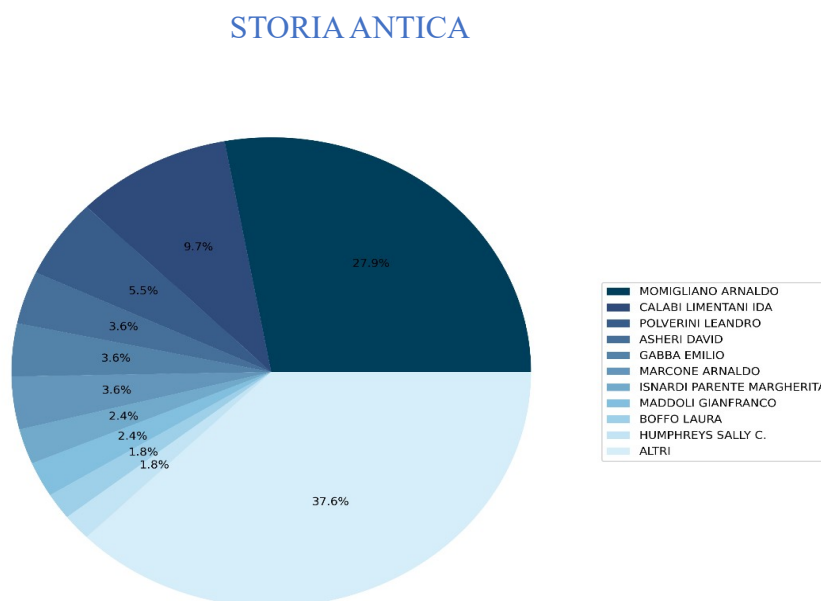


Fig. 2 – Percentuale attività recensoria per Storia Antica¹⁷

La figura 2, evidenzia una netta concentrazione delle recensioni di storia antica in un numero ristretto di studiosi. In posizione largamente predominante si colloca Arnaldo Momigliano, che da solo raccoglie oltre un quarto delle recensioni complessive di quest'area, confermandosi come il principale

¹⁷ Fig. 2: Momigliano Arnaldo (27,88% – 46 recensioni), Calabi Limentani Ida (9,70% – 16 recensioni), Polverini Leandro (5,45% – 9 recensioni), Asheri David (3,64% – 6 recensioni), Gabba Emilio (3,64% – 6 recensioni), Marcone Arnaldo (3,64% – 6 recensioni), Isnardi Parente Margherita (2,42% – 4 recensioni), Maddoli Gianfranco (2,42% – 4 recensioni), Boffo Laura (1,82% – 3 recensioni), Humphreys Sally C. (1,82% – 3 recensioni).

punto di riferimento della *Rivista Storica Italiana* per l'antichistica. A significativa distanza seguono Ida Calabi Limentani, quindi Leandro Polverini ed Emilio Gabba, affiancati da David Asheri e Arnaldo Marcone, che insieme costituiscono un secondo nucleo stabile di collaboratori. La restante quota, riunita nella categoria *Altri*, testimonia la presenza di un'ampia costellazione di contributi episodici, indicativa di un'apertura disciplinare che tuttavia non intacca il ruolo centrale svolto dai principali recensori.

STORIA MEDIEVALE

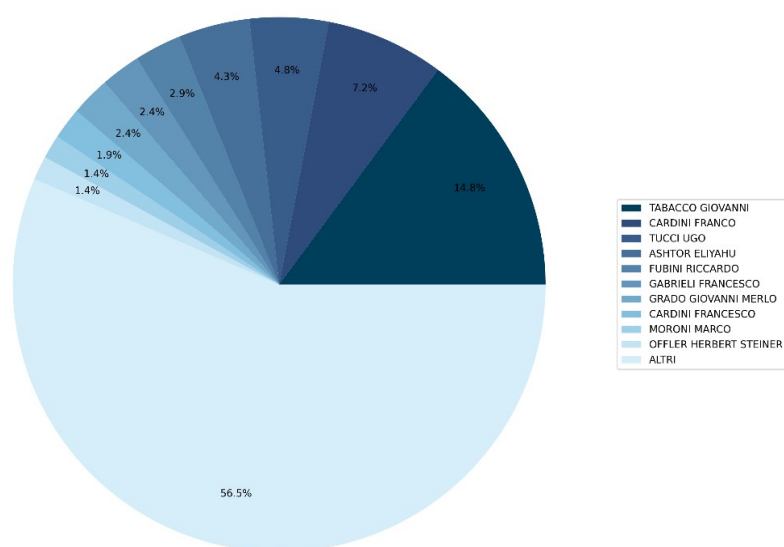


Fig. 3 – Percentuale attività recensoria per Storia Medievale¹⁸

Nel settore della storia medievale, la distribuzione dei recensori evidenzia una configurazione fortemente asimmetrica, nella quale pochi studiosi concentrano una quota rilevante dell'attività critica, mentre una vasta costellazione di contributi occasionali confluisce nella categoria residuale degli *Altri*. In particolare, la posizione preminente di Giovanni Tabacco, che da solo raccoglie una percentuale significativamente superiore rispetto agli altri recensori, conferma il suo ruolo centrale nella definizione degli orientamenti storiografici e nella mediazione critica della produzione medievalistica nel periodo considerato.

Accanto a questa figura dominante si collocano studiosi come Franco Cardini, Tucci Ugo ed Eliyahu Ashtor, le cui percentuali, pur sensibilmente inferiori, indicano una presenza continuativa e riconoscibile, spesso legata a specifici ambiti tematici (storia religiosa e culturale nel caso di Cardini; storia economica e del Mediterraneo orientale nel caso di Ashtor). I restanti nomi del gruppo dei primi

¹⁸ Fig. 3: Tabacco Giovanni (14,90% – 31 recensioni); Cardini Franco (7,21% – 15 recensioni); Tucci Ugo (4,81% – 10 recensioni); Ashtor Eliyahu (4,33% – 9 recensioni); Fubini Riccardo (2,88% – 6 recensioni); Gabrieli Francesco (2,40% – 5 recensioni); Grado Giovanni Merlo (2,40% – 5 recensioni); Cardini Francesco (1,92% – 4 recensioni); De Maddalena Aldo (1,44% – 3 recensioni); Ferluga Jadran (1,44% – 3 recensioni).

dieci mostrano invece un peso più contenuto e frammentato, suggerendo una partecipazione selettiva, talora episodica, ma comunque significativa per l'ampiezza dei campi disciplinari coperti.

STORIA MODERNA

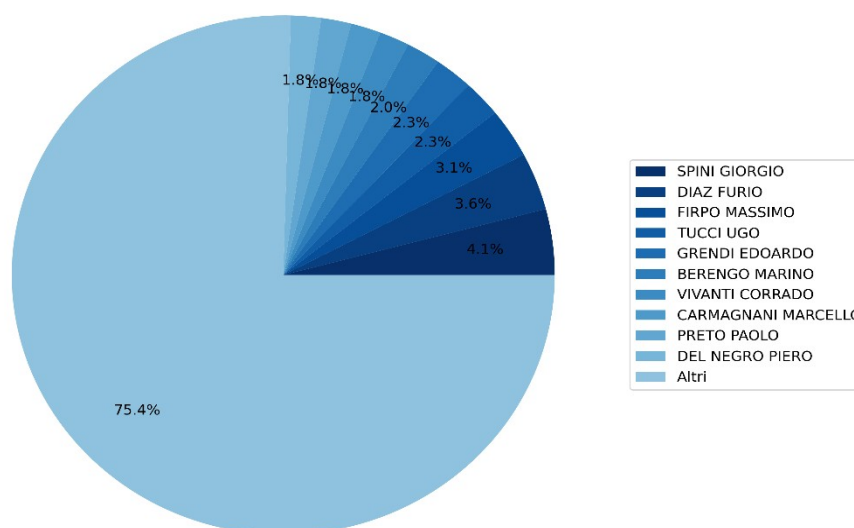


Fig. 4 – Percentuale attività recensoria per Storia Moderna¹⁹

Nel settore della storia moderna, la figura restituisce l'immagine di una comunità critica articolata, nella quale un numero limitato di studiosi assicura una presenza continuativa nel lavoro recensivo, mentre la maggioranza dei contributi proviene da interventi più sporadici. Giorgio Spini, affiancato da Furio Diaz e Massimo Firpo, emerge come punto di riferimento stabile, contribuendo in modo significativo all'orientamento e alla mediazione della produzione storiografica del periodo. La consistente ampiezza della categoria *Altri* riflette tuttavia un campo disciplinare aperto e plurale, in cui la partecipazione diffusa accompagna, senza annullarla, la funzione di guida esercitata da alcune figure centrali.

STORIA CONTEMPORANEA

¹⁹ Fig. 4: Spini Giorgio (4,09% – 16 recensioni), Diaz Furio (3,58% – 14 recensioni), Firpo Massimo (3,07% – 12 recensioni), Grendi Edoardo (2,30% – 9 recensioni), Tucci Ugo (2,30% – 9 recensioni), Berengo Marino (2,05% – 8 recensioni), Carmagnani Marcello (1,79% – 7 recensioni), Vivanti Corrado (1,79% – 7 recensioni), Preto Paolo (1,79% – 7 recensioni) Del Negro Piero (1,79% – 7 recensioni).

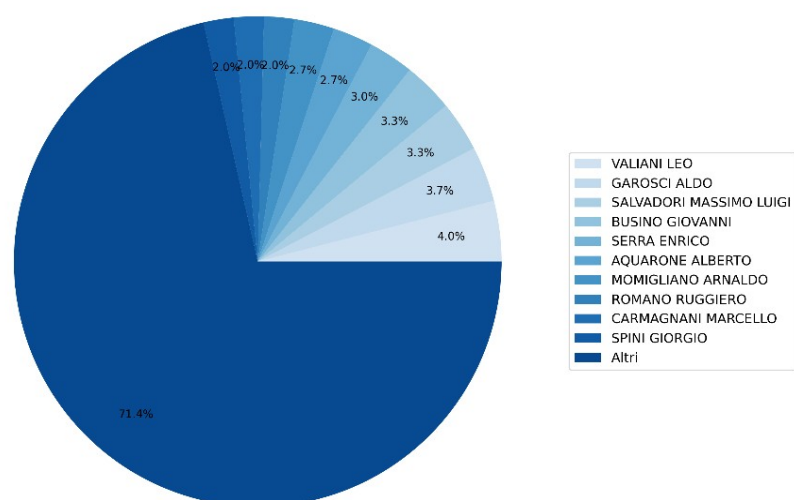


Fig. 5 – Percentuale attività recensoria per Storia Contemporanea²⁰

La figura relativa alla storia contemporanea mostra una distribuzione della produttività recensoria fortemente sbilanciata verso la categoria *Altri*, che concentra la maggioranza delle recensioni e segnala una partecipazione diffusa ma in larga parte occasionale. All'interno del gruppo dei primi dieci recensori si distinguono alcune figure di maggiore continuità, come Leo Valiani, Aldo Garosci e Massimo Luigi Salvadori, affiancate da un nucleo ristretto di studiosi con un apporto significativo ma più contenuto.

STORIA MODERNA/CONTEMPORANEA

²⁰ Fig. 5: Valiani Leo (3,99% – 12 recensioni), Garosci Aldo (3,65% – 11 recensioni), Busino Giovanni (3,32% – 10 recensioni), Serra Enrico (2,99% – 9 recensioni), Aquarone Alberto (2,66% – 8 recensioni), Momigliano Arnaldo (2,66% – 8 recensioni), Carmagnani Marcello (1,99% – 6 recensioni), Romano Ruggiero (1,99% – 6 recensioni), Cinnella Ettore (1,66% – 5 recensioni), Nada Narciso (1,66% – 5 recensioni).

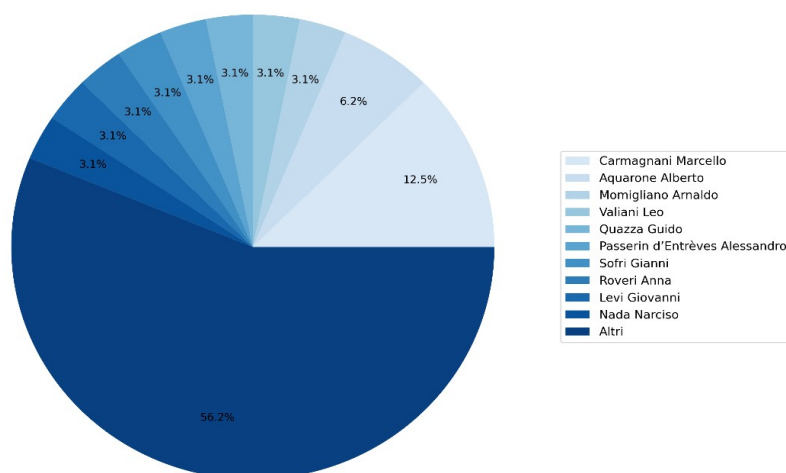


Fig. 6 - Percentuale attività recensoria per Storia Moderna/Contemporanea²¹

STORIA CULTURALE

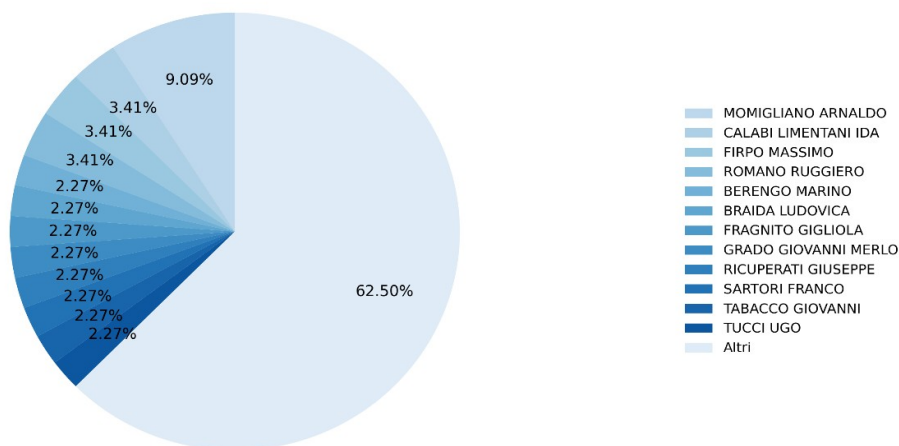


Figura 7 – Percentuale attività recensoria per Storia Culturale²²

I Necrologi

All'interno della *Rivista Storica Italiana* la pratica commemorativa si configura come un ambito complesso e articolato, che non si esaurisce nella forma codificata del necrologio in senso stretto, ma

²¹ Fig. 6: Carmagnani Marcello (14,29% – 4 recensioni), Aquarone Alberto (7,14% – 2 recensioni), Momigliano Arnaldo (3,57% – 1 recensione), Valiani Leo (3,57% – 1 recensione), Quazza Guido (3,57% – 1 recensione), Passerin d'Entrèves Alessandro (3,57% – 1 recensione), Sofri Gianni (3,57% – 1 recensione), Roveri Anna (3,57% – 1 recensione), Levi Giovanni (3,57% – 1 recensione), Nada Narciso (3,57% – 1 recensione).

²² Fig. 7: Momigliano Arnaldo (9,09%) 8 recensioni, Calabi Limentani Ida (3,41%) 3 recensioni, Firpo Massimo (3,41%) 3 recensioni, Romano Ruggiero (3,41%) 3 recensioni, Berengo Marino (2,27%) 2 recensioni, Braida Ludovica (2,27%) 2 recensioni, Fragnito Gigliola (2,27%) 2 recensioni, Grado Giovanni Merlo (2,27%) 2 recensioni, Ricuperati Giuseppe (2,27%) 2 recensioni, Sartori Franco (2,27%) 2 recensioni.

si declina secondo una pluralità di modalità discorsive. Accanto ai testi esplicitamente raccolti sotto la dicitura *Necrologi*, la rivista affida infatti il ricordo degli studiosi scomparsi anche a contributi di natura diversa: riflessioni critiche, saggi di taglio analitico o interventi collocati in sezioni quali *Storici e storia*, talvolta pubblicati anche a distanza di anni dalla scomparsa. In questi casi, la commemorazione si intreccia con l'analisi di un aspetto dell'opera, del metodo o del profilo intellettuale dello storico ricordato, dando luogo a testi che fondono memoria personale e discorso storiografico.

Nel periodo della direzione Venturi questa pluralità di forme risulta particolarmente evidente. Pur riservando ai necrologi uno spazio riconoscibile e spesso autonomo, la *Rivista Storica Italiana* non adotta un criterio rigidamente uniforme nella collocazione dei testi commemorativi. Accanto ai necrologi in senso proprio, compaiono infatti contributi che assumono la forma di ricordi discreti, talvolta privi di una segnalazione formale, inseriti nel corpo della rivista o in sezioni dedicate alla riflessione storiografica. Tale scelta editoriale sembra rispondere non tanto a un'esigenza di visibilità, quanto a una modalità di custodia della memoria, affidata a un pubblico di lettori attenti e continuativi. Il ricordo dello storico, dell'amico o del maestro non si presenta così come episodio isolato, ma si integra nella trama complessiva della rivista, preservandone il significato all'interno di una comunità scientifica consapevole e condivisa.

Questo criterio di discreta disseminazione della memoria conosce tuttavia un'importante eccezione nella figura di Federico Chabod, direttore di eccezionale fecondità intellettuale e centrale nella storia della rivista. In questo caso la *Rivista Storica Italiana* sospende la consueta misura della commemorazione diffusa per dedicare a Chabod una sezione autonoma e organicamente strutturata (1960, fasc. 4), segno di un riconoscimento collettivo della sua statura scientifica e del suo ruolo istituzionale.

All'interno di questa sezione trovano spazio contributi e interventi firmati da studiosi di primo piano, tra cui Fernand Braudel, Charles Webster, Mario Fubini, Arnaldo Momigliano, Giorgio Spini, Vittorio De Caprariis, Ernesto Sestan, Delio Cantimori, Giuseppe Galasso, Giorgio Falco, Walter Maturi, Armando Saitta, Leo Valiani, Alessandro ed Ettore Passerin d'Entrèves e Luigi Firpo (che redige anche la bibliografia degli scritti). La coralità e l'autorevolezza di tali voci restituiscono, in questo caso, una commemorazione esplicitamente solenne, che si distingue nettamente dalle forme più riservate e disseminate adottate per altri studiosi: la rivista istituisce un vero dispositivo collettivo di memoria, in cui il profilo umano e quello scientifico vengono composti in una narrazione plurale e insieme coerente.

Quattro anni più tardi, anche Delio Cantimori fu oggetto di un'attenzione significativa, articolata sia in omaggi di carattere commemorativo sia in un intervento di taglio più sistematico, rappresentato dal corposo contributo "Studi e temi cantimoriani", pubblicato nel fascicolo 4 del 1964, sebbene con modalità diverse rispetto al caso Chabod.

Per rivedere un modello di commemorazione "monografica" la rivista torna nel 1996 (fascicolo 2-3) con *In memoria di Franco Venturi*. Anche in questo caso la scelta editoriale segnala uno scarto rispetto alla norma: la memoria non è affidata a un singolo necrologio, né a un ricordo isolato disseminato tra le sezioni, ma a un fascio consistente di interventi che compongono un vero e proprio dossier, articolato tra testimonianza, analisi storiografica e discussione tematica. Il nucleo inaugurale è affidato a Leo Valiani (*Una testimonianza*), cui seguono contributi che interrogano direttamente

categorie e problemi centrali dell'opera venturiana: l'Illuminismo come concetto storiografico e come identità intellettuale (Giuseppe Ricuperati), il "Settecento" di Venturi e la traiettoria che dalla storia dell'illuminismo conduce alla storia del mondo (Furio Diaz), la presenza di Vico nella costruzione venturiana del secolo (Giuseppe Galasso), il rapporto tra Venturi e la biografia come forma di conoscenza storica (Marino Berengo). A questi si affiancano letture e risonanze internazionali (H. Stuart Hughes; Derek Beales; Roland Mortier; R. Burr Litchfield), ricostruzioni di itinerari di ricerca (Bronislaw Baczko) e aperture verso campi di dibattito connessi alla sua eredità (ad esempio la polemica con la storiografia sovietica, trattata da V. V. Pugacëv; o la ricezione in Giappone, in Hiroshi Mizuta). La stessa indicazione redazionale di una sezione esplicitamente denominata *Scritti in memoria di Franco Venturi* (alla quale risultano ricondotti alcuni contributi) rende trasparente la volontà di configurare la commemorazione come evento scientifico collettivo, non riducibile a rituale commemorativo ma orientato a misurare, criticamente e pubblicamente, la produttività storiografica della sua opera.

Nello studio dei necrologi emerge inoltre come una forma significativa di commemorazione sia rappresentata dalla redazione della bibliografia degli scritti dello storico scomparso. In questi casi, l'elenco delle opere non assolve a una funzione meramente documentaria, ma assume un valore simbolico e interpretativo: ricostruire la produzione scientifica equivale a sigillare una presenza ancora viva all'interno della comunità storiografica, fissandone l'eredità intellettuale e rendendola nuovamente accessibile. La bibliografia diviene così—ma solo in casi selezionati—parte integrante del gesto commemorativo, uno strumento attraverso cui la memoria dello studioso si proietta nel tempo, opponendosi all'oblio e riaffermando la continuità del dialogo tra le generazioni. Nel quadro della *Rivista Storica Italiana*, la compresenza di commemorazione discorsiva (il ricordo) e di commemorazione documentaria (la bibliografia) contribuisce a definire una grammatica della memoria scientifica in cui il profilo umano non è separabile dalla persistenza dell'opera e dalla sua capacità di continuare a organizzare domande, categorie e programmi di ricerca.

Bibliografia

F. Chabod, *Scritti sul metodo storico*, a cura di G. Galasso, Torino, Einaudi, 1976.

- C. Cremonini, *Gli orientamenti di storia moderna e contemporanea nella Rivista Storica Italiana di Chabod*, relazione in *Rileggere Chabod, direttore della «Rivista storica italiana» (1948-1960). Temi, concetti, reti culturali. Giornate di studio: Brescia, 6-7 maggio 2025 in Mo.Do. digitale Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage (2025)*, nn. XI-XII, A. Pascotto e V. Russo, pp. 381.
- F. Dalla Peruta, *Erudizione e critica storica tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- C. Ginzburg, "Necrologi come genere storiografico", in *Quaderni Storici*, n. 81 (1992), pp. 3–22.
- M. Isnenghi, *Gli storici italiani nel Novecento*, Bologna, 1996, pp. 120-125.
- M. Isnenghi, *La storiografia italiana contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- G. Malfitano, G., *Storiografia e metodo nell'Italia postunitaria*, Bologna, il Mulino, 1998.
- A. Mazzacane, "La mediazione culturale della Rivista Storica Italiana", in *Rivista Storica Italiana*, CXII (2000), pp. 5–38.
- M. Meriggi, *Le scuole storiche in Italia tra XIX e XX secolo*, Firenze, Olschki, 2011.
- P. Prodi, *Il mestiere dello storico*, Bologna, 1983.
- G. Ricuperati, *Tradizione e innovazione nella storiografia italiana*, Milano, 2002.
- C. Rinaudo, *La fondazione della "Rivista Storica Italiana"*, Torino, Loescher, 1884.
- D. Roche, *France and Italy in the Age of Enlightenment*, Paris, 1989.
- A. Venturi, *Profilo di Franco Venturi*, Torino, 1996, pp. 23-30.

Sitografia

Adriano Viarengo, *Venturi e la "Rivista storica italiana"*, Accademia delle Scienze di Torino, online al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=hOY6ub7-3yw>